

Teatro Olimpico

giovedì 5 settembre 2019 ore 21.00
domenica 8 settembre 2019 ore 21.00

La Diavolessa

commedia giocosa in tre atti di **Carlo Goldoni**

musica di **Baldassare Galuppi**

prima rappresentazione assoluta: Venezia, Teatro di S. Samuele, novembre 1755
edizione di Franco Rossi e Francesco Erle

personaggi e interpreti

Il Conte Nastri	Ettore Agati
La Contessa, sua moglie	Ligia Ishitani Silva
Dorina, avventuriera	Arlene Miatto Albeldas
Giannino, giovane amante di Dorina	Omar Cepparoli
Don Poppone Corbelli, gentiluomo	Stepan Polishchuk
Ghiandina, cameriera	Lucia Conte
Falco, locandiere	Lucas Lopes Pereira
Gabrino, servitore che non parla mimi	Luca Rossi, Francesco Motta

maestro direttore e concertatore **Francesco Erle**

regia **Bepi Morassi**

costumi ideati da **Carlos Tieppo** e realizzati da **Sartoria Daniela** e **Sartoria Paola Girardi**

light designer **Andrea Grussu** maestro alle luci **Matteo Bianchi**

trucco **Riccardo De Agostini** parrucche **Carolina Cubria**
acconciature

Sonia Castegnaro (Salone Capelli d'Autore, Brendola)

Alessia Manzardo (Salone Elodì, Schio)

Elena Paolini (Salone Elena, Lonigo)

Doriana Zarpellon (Capelli d'Oro, Zanè)

foto **Beatrice Milocco**

Orchestra barocca "del Festival" Vicenza in Lirica

primo violino di spalla **Enrico Parizzi**

traversieri **Alberto Crivelletto**, **Massimo Crivelletto**

oboi **Arrigo Pietrobon**, **Nicolò Dotti**

corni **Enrico Barchetta**, **Davide Saturno**

primo violino **Pietro Battistoni**, **Isobel Cordone**

secondo violino **Matteo Zanatto** (concertino), **Stefano Favretto**, **Alessandra Scatola**

viole **Simone Siviero** (concertino), **Elena Gelmi**

violoncello **Simone Tieppo** (continuo), **Matylda Adamus**

violone **Michele Gallo**

cembalo e continuo **Alberto Maron**

produzione Vicenza in Lirica 2019 | Concetto Armonico
direttore artistico **Andrea Castello**

Presentata al pubblico per la prima volta nel 1755 e riscoperta dal Festival Vicenza in Lirica, è un gioco spassoso di equivoci e trame truffaldine, amori e lusinghe, creato dall'incontro fra la grande musica di Baldassare Galuppi e la straordinaria vis comica di Carlo Goldoni.

Nella locanda di Falco, la giovane e avvenente Dorina è decisa a lasciare Giannino, che da troppo tempo le promette di sposarla e di darle una vita agiata. Tra gli ospiti vi sono anche il Conte e la Contessa Nastri, gelosa delle attenzioni che il marito riserva alla bella avventuriera. Il furbo locandiere propone a Giannino e Dorina una vantaggiosa burla ai danni del ricco don Poppone: spillargli un bel po' di denaro approfittando della sua fissazione per i tesori nascosti. Riusciranno i tre a portare a termine il loro piano senza insospettire Ghiandina, serva amorosa?

In Falco's tavern, the young and beautiful Dorina is determined to leave Giannino, who has been promising to marry her and to give her a wealthy life for way too long. Among the guests of the inn there are Count and Countess Nastri, this latter jealous of the attention her husband is paying to the beautiful adventurer. The cunning innkeeper suggests Giannino and Dorina a convenient hoax at the expenses of the rich don Poppone: to get a lot of money out of him profiting of his obsession about hidden treasures. Will the three be able to bring their plan to fruition without tipping off Ghiandina, the faithful servant?

Atto primo

Scena prima Camera nobile di locanda. Dorina e Giannino, poi Falco.

DORINA Ho risolto, voglio andar.
Non mi state a tormentar.

GIANNINO Ah, Dorina, per pietà,
mi volete lasciar qua?

DORINA Vostro danno, sì, voglio andar.

GIANNINO Mi volete abbandonar?

FALCO Che c'è, che c'è di nuovo,
che mi par di sentirvi un po' alterati?

DORINA Fateci i nostri conti:
per me voglio andar via.

GIANNINO (a Falco)
Mi vuole abbandonar Dorina mia.

FALCO Ma perché mai? Oh povero ragazzo!

DORINA Perché nel duro caso
in cui ci ritroviamo,
è necessario che ci separiamo.

GIANNINO Ch'è l'istesso che dir che a dirittura
vada a porsi Giannino in sepoltura.

FALCO (a Dorina)
Non mi credeva mai,
con vostra permission,
che aveste così poca compassione.

DORINA Egli di casa mia
m'ha fatto venir via;
ed or per sua cagion son nell'intrico.

GIANNINO Ma la voglio sposar...

DORINA Sposar mi vuole,
ma non ha un soldo in tasca:
onde, sfogate le amorose brame,
presto ci converrà morir di fame.

FALCO Dorina m'ha spiegato i sensi suoi;
ora, signor Giannin, che dite voi?

GIANNINO Io dico... che... vorrei...

FALCO Sposarla?

GIANNINO Sì, signore.

FALCO E poi?

GIANNINO E poi,
quando morrà mio padre,
ch'è vecchio ed ammalato,
in casa mia vivremo in buono stato.

FALCO Dite la verità, Dorina mia,

DORINA gli volete voi ben?
 Se non l'amassi,
 non avrei seguitati i di lui passi.
 FALCO Dunque sta tutto il mal, per quel ch'io sento,
 nel non aver denaro.
 DORINA E vi par poco?
 FALCO E quando in questo loco
 vi trovassi un onesto assegnamento?
 DORINA Gli porgerei la mano in quel momento.
 FALCO Lasciate fare a me.
 GIANNINO Falco, vi prego.
 DORINA Caro Falco gentil.
 GIANNINO Falco garbato.
 DORINA M'obbligherete assai.
 GIANNINO Vi sarò grato.
 FALCO Udite: evvi un riccone
 che ha nome don Poppone,
 il quale amando assai l'argento e l'oro,
 cerca sempre trovar qualche tesoro.
 Basta che un forestier gli si presenti,
 e con franchezza ostenti
 l'abilità per tali scavazioni,
 gli leva dalla man scudi e dobloni.
 GIANNINO Ma io non ne so niente.
 FALCO Cosa importa?
 Istruirvi saprò, se voi volete.
 Fidatevi di me, mi conoscete.
 DORINA Tutto farò quello che far si puote
 per aver saviamente un po' di dote.
 FALCO Basta che col maestro
 si divida la preda.
 DORINA È cosa giusta.
 GIANNINO Voi farete il comparto.
 FALCO Di quello che verrà, mi basta il quarto.
 V'insegnerò la casa:
 andrete soli per non dar sospetto,
 e vi dirò quello che dir dovrete.
 Poi, quando in casa siete,
 anch'io vengo a drittura
 per dar credito e forza all'impostura.
 GIANNINO Intanto ci darete
 da mangiare, cred'io...
 FALCO Siete padroni.
 Tutto Dorina avrà quel che comanda;
 è a sua disposizion la mia locanda.

(a Dorina)

Se non fossi maritato,
 non so dir cosa farei.

(a Giannino)

Oh Giannino fortunato,
 che costei si goderà!

DORINA

(a Falco)

Oh davver, siete garbato!

GIANNINO

(a Falco)

Ma non tanta carità.

FALCO

È graziosa, ed è gentile;
 non conosco la simile.

DORINA

(a Falco)

Obbligata in verità.

GIANNINO

(a Falco)

Ma non tanta carità.

FALCO

Sei geloso, poverino!
 È geloso il mio Giannino,

e da ridere mi fa.

(parte)

GIANNINO Ho a soffrir questo dolore!

DORINA Colla fame, mio signore,
gelosia non si confà.

(parte)

GIANNINO La signora dice bene,
e soffrire mi conviene
per la mia necessità.

(parte)

Scena seconda *Il Conte e la Contessa, poi Gabrino.*

CONTESSA Eh ben, signor consorte,
quanto dovremo noi
stare in questa locanda?

CONTE Un po' di flemma,
cara Contessa mia.

CONTESSA Qua non ci voglio star, voglio andar via.

CONTE La lettera ho mandata
al signor don Poppone
cui siam raccomandati,
e saremo da lui forse alloggiati.

CONTESSA Lo staffiere non vien colla risposta?

CONTE Napoli è città grande.
Da don Poppone a noi
v'è non poca distanza;
aver conviene un po' di tolleranza.

CONTESSA Aspetterò che torni;
sentirem la risposta; ma se mai
noi questo don Poppone
ad invitar non manda.
Tosto voglio partir, cambiar locanda.

CONTE Perché? Non siamo noi
ben trattati finora?

CONTESSA Eh sì, signore,
siam trattati benissimo.
Lo so che contentissimo
ci sta il signor consorte mio garbato,
della bella straniera innamorato.

CONTE Oh! di chi? di Dorina? V'ingannate.

CONTESSA Ch'io m'ingannassi si potrebbe dare;
ma qui, lo torno a dir, non ci può stare.

CONTE Ecco Gabrin che torna: or si saprà.

CONTESSA Bastami che si vada via di qua.

CONTE Che risposta mi rechi?
Un foglio? Sentiremo.
Temo che, per esimersi,
trovi qualche pretesto.

CONTESSA Sia com'esser si voglia, io qui non resto.

CONTE V'ho inteso; cento volte
l'avete replicato,
e mi avete stancato in verità.
Leggiamo.

CONTESSA Ma andar voglio via di qua.

CONTE Che pazienza! (*legge*) S'inchina
don Poppone Corbelli
al Conte Nasti e alla Contessa ancora.
Non potendo per ora
venirli a riverire alla locanda,
a supplicar li manda
che si degnin passar nel di lui tetto,
esibito di cor per lor ricetta.

CONTESSA Andiam subito dunque...

CONTE Adagio un poco.
Andar tosto in un loco
senza saper... senza conoscer chi...
CONTESSA Ve lo ritorno a dir: non vuò star qui.
CONTE Dunque andiamo, e sarà quel che sarà.
CONTESSA Bastami che si vada via di qua.
CONTE Via, tacete una volta;
andremo sì, vi renderò contenta,
ma fate che gridar più non vi senta.

(parte)

Scena terza *La Contessa sola.*
Pretendono i mariti
esser da noi trattati dolcemente,
ma se non si fa niente colle buone,
convien gridare per aver ragione.
Tant'è. La forestiera
m'ha dato gelosia;
di qua voglio andar via. L'ho detto assai,
e son disposta a non tacer più mai.

S'inganna chi crede
la donna sia schiava.
Se il peso l'aggrava,
desiosa si vede
di sua libertà.
Compagno è lo sposo,
non prence tiranno.
È un misero inganno
di cuore orgoglioso
l'usar crudeltà.

(parte)

Scena quarta *Camera in casa di don Poppone. Don Poppone, poi Ghiandina.*

POPPONE Eh! ci mancava adesso
questo novello imbroglio.
Alloggiar forestieri... e mi dispiace...
non vorrei che sturbassero
l'operazion vicina
del tesor che cavar deggio in cantina.
Dopo tant'anni e tanti
alfin son arrivato
un tesoro a trovar sicuro e certo;
e in casa mia, l'ho in casa mia scoperto.
Ma i forestier... Ghiandina.

GHIANDINA Signor, la mi comandi.

POPPONE Un amico di Roma,
che disgustar non voglio,
mi ha mandato un imbroglio.
Un conte e una contessa
mi son raccomandati;
alloggiar li ho invitati in casa mia:
fate che tutto preparato sia.

GHIANDINA Caro signor padrone,
è ver che ricco siete;
ma se così spendete allegramente,
lo stato vostro ridurrassi al niente.

POPPONE Cosa importa? Domani
piene le casse avrem d'argento e d'oro.

(piano)

GHIANDINA Ho scoperto un tesoro.
Scoperto veramente,

o al solito trovato con la mente?
 POPPONE Questa volta è sicuro.
 L'ho trovato, Ghiandina.
 GHIANDINA Dove? Si può saper?
 POPPONE Zitto: in cantina.
 GHIANDINA Che al solito non sia...
 POPPONE La cosa è certa;
 ho fatto la scoperta
 per via di certi sogni;
 e ho fatto l'esperienza sopra il suolo
 anche colla bacchetta di nocciuolo.
 GHIANDINA Per me non me ne intendo.
 L'oro vedere attendo,
 e quando lo vedrò,
 che l'abbiate trovato io crederò.
 POPPONE E quando lo vedrete
 escir dalla cantina
 la padrona sarà... sarà Ghiandina.
 GHIANDINA Se fosse ver!
 POPPONE Verissimo:
 lo vedrete a momenti.
 Ho imparato in un libro a far portenti.
 Finor da più di un restai gabbato;
 ma or sono illuminato
 ed opero al sicuro,
 e i tesori trovar posso all'oscuro.
 GHIANDINA Voglia il ciel che sia vero; e poi, signore,
 un altro tesoretto
 di farvi ritrovare anch'io prometto.
 POPPONE Dove? Come?
 GHIANDINA Un tesoro
 voi troverete in me
 d'onestà, di costanza, amore e fé.

 Una donna che apprezza il decoro,
 è un tesoro che pari non ha.
 La bella onestà,
 la mia fedeltà,
 potrà farvi felice e contento,
 che l'argento col tempo se n' va,
 ma l'amore nel core si sta.

(parte)

Scena quinta *Don Poppone, poi Ghiandina che torna.*
 POPPONE È vero: una fanciulla come questa,
 certamente è un tesoro;
 ma mi preme trovar quello dell'oro,
 perché finor, poco nell'arte esperto,
 ho consumato il certo per l'incerto;
 ma ora sono al sicuro.
 GHIANDINA Son venuti
 due forestieri a domandar di voi.
 POPPONE Uomo e donna?
 GHIANDINA Sicuro.
 POPPONE Saranno il conte e la contessa. Oh bene,
 venghino pur; riceverli conviene.
 GHIANDINA Spiacemi.
 POPPONE Di che cosa?
 GHIANDINA Niente, niente.
 POPPONE Parlate.
 GHIANDINA La Contessa
 mi pare un po' bellina:
 non vorrei vi scordaste di Ghiandina.

(parte)

Scena sesta *Don Poppone solo.*
No, no, non dubitar... s'ella è gelosa,
segno è che mi vuol bene.
Tosto che del tesoro
fatta ho l'operazione,
la vuò sposar senz'altra dilazione.
Criticato sarò, perch'è una serva?
Che cosa importa a me?
Ognuno in questo ha da pensar per sé.

Scena settima *Dorina, Giannino e il suddetto.*

DORINA Serva di don Poppone.
GIANNINO Riverisco.
POPPONE *(a Giannino)*
M'inchino al signor conte,
(a Dorina) alla nobil contessa umil m'inchino.
DORINA *(Contessa a me?)*
GIANNINO *(Che? non son io Giannino?)*
POPPONE Alloggiar in mia casa
mi chiamo fortunato
la dama illustre, il cavalier garbato.
GIANNINO Ci conoscete voi?
POPPONE Certo. L'amico
che li ha diretti a me, di lor signori
m'accenna il grado ed i sublimi onori.
GIANNINO *(piano a Dorina)*
Falco ci ha posti in qualche brutto impegno.
DORINA *(piano a Giannino)*
Ei ci nobilitò: vi vuole ingegno.
POPPONE Saran stanchi dal viaggio;
che vadano al riposo;
già sono sposa e sposo,
onde compatiranno
se un solo letto ed una stanza avranno.
GIANNINO Questo non è gran mal.
DORINA No, no, signore,
vi prego per favore,
sono avvezza così fin da figliuola:
piacemi nella stanza di star sola.
POPPONE Ma io non ho gran comodo.
DORINA Codesto poco importa.
Anderò sola.
POPPONE E lui fuor della porta?
(accennando Giannino)
GIANNINO Io fuori, signor sì:
la signora comanda, e vuol così.
POPPONE Oh, signora contessa,
perché così crudel con suo marito?
DORINA Voi non siete istruito,
per quel ch'io sento; dell'usanza nuova.
(Seguitar la finzion per or mi giova.)
POPPONE So ch'io, se avessi moglie,
notte e giorno vorrei
starmene in buon amor vicino a lei.
GIANNINO Anch'io davver son del parere istesso:
notte e giorno vorrei starle dappresso.
DORINA Quelli che così fanno,
sappiano lor signori
che si chiaman mariti seccatori.
Libertà, libertà.

GIANNINO (*a Dorina*)

Basta... per ora
taccio... ma quando poi...

DORINA (*a Giannino*)

Quando poi, quando poi... Già vi capisco.
Quando verrà quel dì,
averete di grazia a far così.

GIANNINO (*a don Poppone*) Sentite?

POPPONE (*a Dorina*) Non intendo.

DORINA

Eh, che l'amore
più candido, più puro,
vuole il suo chiaroscuro.
E poi convien distinguere
della plebe l'amor, come si sa,
da quello della nostra nobiltà.
Voglio che civilmente ci trattiamo.
O che siamo, cospetto! o che non siamo.

Si distingue dal nobile il vile
anch'in questo, mio caro signor.
Una donna ch'è nata civile
non si lascia avvilir dall'amor.
Il villano, che sempre sta lì,
alla moglie suol dire così:
«Vieni qua, passa là, non ti vuò.
Vien di su, va di giù, ti darò».
Ma alla donna, che sempre non va,
il marito gentile dirà:
«Perdonate... vorrei... compatite...
fate grazia... venir... favorite...»
E la donna fa il proprio dovere
con piacere, ma con nobiltà.

(*parte*)

Scena ottava *Don Poppone e Giannino.*

POPPONE

In questo io mi rimetto.
In casa mia quel che si vuol si fa,
e lascio a ciaschedun la libertà.

GIANNINO

Ma signor, favorite.
Voi non mi conoscete.

POPPONE

Eh sì, signore.
Voi siete il conte Nastri,
un cavalier romano
che a Napoli se n' vien per suo diporto
co' la contessa sposa.
L'amico mi ha informato d'ogni cosa.

GIANNINO

(Oh gran Falco briccone!)
Discorreremo poi
sull'affar del tesoro.

POPPONE

E che tesoro?
Io non so di tesori.
Io non cavo tesori; e chi v'ha detto
che si cercan tesori in casa mia?

GIANNINO

Quel che mi manda da vossignoria.

POPPONE

Non è ver, non è vero,
vi replico di no;
e all'amico di Roma io scriverò.
(Se si sa del tesoro,
sarà la mia rovina.
Lontani li terrò dalla cantina.)

GIANNINO

Dunque voi non volete
che v'aiuti a cavar...

POPPONE Mi maraviglio;
di tacer vi consiglio un tal proposito,
o mi vedrete far qualche sproposito.

Chi v'ha detto del tesoro
se ne mente per la gola.
Ah, mi manca la parola
dalla bile ch'ho nel cor.
La mia casa è tutta qui;
le mie stanze, eccole là;
e di qua v'è la cucina...
casa mia non ha cantina,
e tesoro qui non c'è...
E pensar non so perché...
chi lo crede, non sa niente.
Stia pur certo l'illustrissimo
signor conte stimatissimo,
non c'è niente, in verità.
(parte)

Scena nona *Giannino solo.*

Io non la so capire.
Siam restati d'accordo
con Falco d'una cosa; ed or ne trovo
un'altra bella di caratter nuovo.
Che diavolo sarà?
Con questa nobiltà
certo m'imbroglio assai,
che il gentiluomo non l'ho fatto mai.
A farlo mi vorrei un po' provare,
ma non so da qual parte incominciare.

Colle dame, colle dame:
«Di madama servitor.
Di buon cor...
all'onor... della beltà.»
Non ci ho grazia, in verità.
Coi signori: «Riverisco,
mi esibisco, mi offerisco
colla nostra autorità...»
Oh, malissimo anderà.
Vuò provar con bassa gente
e vuò fare il prepotente.
«Insolente, non do niente;
pagherò quando vorrò.
Ne ho bisogno: via di qua.»

(ridendo)

Ah, ah, ah. Bene va.
L'ho trovata, in verità.

(parte)

Scena decima Don Poppone, poi Falco.

POPPONE Come diavolo mai l'hanno saputo?
Possibile che sia
sino a Roma passata la notizia
del tesoro?... Eh, pensate!
Queste son chiacchierate
che fa Ghiandina. Lei l'averà detto.
Oh vizio delle donne maledetto!

FALCO Si può venir?

POPPONE Falco, venite pure.
FALCO Compatisca, di grazia.
POPPONE Eh, lo sapete,
vi vedo volentieri.
FALCO Son venuti da voi due forestieri?
POPPONE Sì, un conte e una contessa
che vengono di Roma.
FALCO Altri?
POPPONE Non altri.
FALCO (Che Dorina e Giannino
sbagliato abbian la casa?)
POPPONE E chi doveva
da me venir?
FALCO Un giovane di garbo,
che Giannino s'appella,
unito ad una bella,
venuti a posta sino di Turchia
per ricercare di vossignoria.
POPPONE Che vogliono da me?
FALCO Per quel che intesi
a ragionar fra loro,
credo vadano in cerca d'un tesoro.
POPPONE San tesori cavar?
FALCO Credo di sì.
POPPONE Fateli venir qui.
FALCO Par che dovrebbero
essere già venuti.
Son forestieri; si saran perduti.
POPPONE Trovateli di grazia.
FALCO A ritrovarli
subito andrò.
POPPONE Ehi, non crediate mica
ch'io pensi di cavar qualche tesoro;
ma parlo volentier di certe cose...
e mi piaccion le genti spiritose.
FALCO Io di quelli non sono
che cercan gli altrui fatti, ma ho sentito,
così per accidente,
a dir da quella gente
che al signor don Poppone il cielo, il fato,
una fortuna grande ha preparato.

Il cielo vi precipiti
sul capo d'oro i fulmini,
e d'oro una voragine
vi possa subissar.
Marte, Saturno e Venere
con l'oro vi tempestino,
ed i tesor vi facciano
nel giubilo crepar.

(parte)

Scena undicesima *Don Poppone, poi Ghiandina.*

POPPONE Messer Falco gentil troppo m'onora;
io non mi sento di crepar per ora.
GHIANDINA È questo il giorno delle seccature.
Altri due forestier che vi domandano.
POPPONE Chi sono?
GHIANDINA Io non lo so.
POPPONE Falco li vide?
GHIANDINA Signor no; venuti

son eglino di qua,
e Falco se n'è andato per di là.
So ben, per quel che intesi
a dir da loro stessi
che abitavan da lui...
POPPONE Sì, saran dessi.
Fa' che venghino tosto.
GHIANDINA Allegramente,
che se cala il denar, cresce la gente.
(parte)

Scena dodicesima *Don Poppone, poi la Contessa ed il Conte.*

POPPONE Falco non li ha incontrati.
Essi per altra via sono arrivati.
Ti ringrazio, fortuna: eccoli qui.
Mi seconda la sorte in questo dì.

CONTE Riverente m'inchino.
POPPONE Oh, galantuomo,
che siate il benvenuto.

CONTESSA Serva sua.
POPPONE Giovanotta, io vi saluto.
CONTESSA (Che inciviltà!)
CONTE (Che trattamento abietto!)
POPPONE (Si vede che son gente d'intelletto.)
CONTE Signor, s'iam qui venuti...
POPPONE Sono di già informato;
discorreremo insieme.
Quello che più mi preme,
è che voi con la vostra signorina
meo venghiate nella mia cantina.

CONTE Signor, mi meraviglio;
non si fa un tal invito a' nostri pari.

POPPONE Nella cantina mia sono i denari.
CONTESSA Per chi presi ci avete?
POPPONE Lo so, lo so chi siete;
Falco m'ha detto tutto;
so che per me veniste da lontano,
e in casa mia non resterete invano.

CONTE Spiegatevi, signore; non capisco.
POPPONE Sappiate che in cantina...
ma vien gente; non voglio
che sappian quel che passa fra di noi.
Andate, andate; parleremo poi.

CONTESSA Come!
POPPONE Non vuò che siate
in casa mia veduti.

CONTE Perché?
POPPONE Se conosciuti
siete, mi può accadere qualche intrico.

CONTESSA Ma noi chi siamo?
POPPONE Andate via, vi dico.
CONTESSA Ad una dama?
CONTE un cavalier?
POPPONE Va bene.
So che finger conviene
nobiltà in casi tali, e signoria;
ma vien gente, vi dico, andate via.

CONTESSA Parto per or, ma si saprà perché:
conto di tutto renderete a me.
(parte)

Scena tredicesima *Don Poppone ed il Conte.*

CONTE Un simil trattamento,
un simile strapazzo,
vi fa credere un pazzo. Io son chi sono;
e in grazia dell'amico vi perdono.

Tenta invan co' suoi vapori
d'oscurar la terra il sole,
ch'ei tramanda i suoi splendori
tra le nubi a scintillar.
Nobil sangue non si oscura
dalla misera ignoranza,
e l'orgoglio a lui non fura
quel che a lui non può donar.

(parte)

Scena quattordicesima *Don Poppone, poi Dorina.*

POPPONE In fatti quest'è il solito
di quei che voglion far certi mestieri,
di spacciarsi per dame e cavalieri.
Ecco qui la contessa,
che sola a me s'appressa.
Non mi spiace, per dir la verità;
ma la deggio trattar con nobiltà.

DORINA Il signor don Poppone
perché ci priva della sua presenza?

POPPONE Faccio a lei riverenza.
(fa vari inchini)
A lei chiedo perdono;
e servitor della contessa io sono.

DORINA E la contessa a voi
fa con rispetto i complimenti suoi.
(s'inchina)

POPPONE *(guardandola)*
(Com'è graziosa!)

DORINA *(Parmi innamorato.)*

POPPONE S'io fossi in altro stato,
s'io fossi un cavaliere come lei,
forse mi esibirei...

DORINA Con libertà.
Già intendo, e l'aggradisco.

POPPONE Oh gran bontà!

DORINA Per dirvela, signore,
io son venuta qui...
e mi trattiene un certo non so che...
Non posso dirlo.

POPPONE *(È innamorata in me.)*

DORINA *(Alletterarlo conviene il turlulù.)*

POPPONE *(Qualche cosa scoprir voglio di più.)*
Di che paese è lei?

DORINA Non ve lo dice
l'amico nella lettera?

POPPONE Da Roma
dice che vien, ma non se sia romana.

DORINA Io son... signor mio... palermitana.

POPPONE E il marito?

DORINA Spagnuolo.

POPPONE E dove vanno,
se è lecito il saperlo?

DORINA Per il mondo

a conoscer la gente
di merito, di mente,
ch'io venero, ch'io stimo,
fra' quali certo don Poppone è il primo.
POPPONE Grazie di tanto onor...
DORINA Con sua licenza,
ora ritorno subito.
(Vo a ritrovar Giannino,
e renderlo avvisato
come ha da dir, se fosse ricercato.)

(parte)

Scena quindicesima *Don Poppone, poi Giannino.*

POPPONE Ora ci avevo gusto, e se n'è andata.
Spero ritornerà.
Mi piace in verità,
e parmi che a lei pur vada a fagiolo.
Oh, s'ella lo spagnuolo
non avesse in consorte,
non uscirebbe più da queste porte.
Eccolo qui.

GIANNINO Saprebbe
dirmi vossignoria
dove si trova la consorte mia?

POPPONE Poc'anzi è stata qui. Se l'illustrissimo
signor conte comanda,
a richiamar la mando diviato.

GIANNINO
(*con gravità*) Non importa, signor; bene obbligato.

POPPONE Ah, come si conosce
in un'occhiata sola
nel signor conte la nazione spagnuola!

GIANNINO Io spagnuolo non sono.

POPPONE No? di dove?

GIANNINO Son fiorentino.

POPPONE (Averò inteso male.)

E la sua dama?

GIANNINO E la mia dama... è nata
signore... in Macerata.

POPPONE Non è nata in Palermo?

GIANNINO Oibò. Perché?

POPPONE (Non la capisco.)

GIANNINO (Qualche imbroglio c'è.)

POPPONE E, se si può sapere,
perché venuti sono
in questo nostro stato?

GIANNINO Siam venuti a comprare un marchesato.

POPPONE La signora contessa
detto non ha così.

GIANNINO Che vi disse la dama?

POPPONE Eccola qui.

Scena sedicesima *Dorina e detti.*

DORINA (Non vorrei che Giannino
m'avesse contraddetto.)

GIANNINO (Qualche imbroglio m'aspetto. Or si saprà.)

POPPONE (Voglio un poco scoprir la verità.)

(*a Dorina*)

Signora,

(*a Giannino*)

con licenza,
 (*piano a Dorina*)
 non mi ricordo ben la patria sua.
 DORINA (*forte che Giannino senta*)
 Palermo.
 POPPONE (*piano a Giannino*)
 Sente lei, signor toscano?
 GIANNINO (*forte*)
 È vero, è vero, io son palermitano.
 DORINA (Diavolo!)
 POPPONE (*a Dorina*)
 Non è lui? Non è spagnuolo?
 DORINA Egli è oriundo di Spagna.
 GIANNINO Oriunda è la contessa di Romagna.
 DORINA Io son...
 GIANNINO Di Macerata.
 DORINA In Palermo allevata.
 Egli è del suolo ispano.
 GIANNINO Ma per educazion sono toscano.
 POPPONE E sono qui venuti...
 DORINA Sì sa...
 GIANNINO Già l'ho svelato...
 DORINA Per conoscenze...
 GIANNINO E per il marchesato.
 DORINA Titolo rispettoso...
 GIANNINO Che vogliamo comprare...
 DORINA Oh, signor sì.
 GIANNINO Non è vero, contessa?
 DORINA Ella è così.
 POPPONE (*piano a Dorina*)
 Vi è un pochino d'imbroglio;
 ma tutto creder voglio,
 quando trovi che sia la verità
 che abbiate in mio favor della bontà.
 DORINA (*piano a don Poppone*)
 Di ciò siete sicuro.
 POPPONE (*piano a Dorina*)
 Il signor conte
 ch'io la possa servir sarà contento?
 DORINA (*piano a don Poppone*)
 Contento, contentissimo.
 (*forte a Giannino*)
 Non è vero, marito?
 GIANNINO Sì, è verissimo.
 (Per dubbio di fallire,
 tutto quel ch'ella vuol mi convien dire.)
 POPPONE Conte mio, per tutti i titoli
 or vi voglio venerar:
 per il sangue e per il merito,
 perché siete ricco e nobile,
 e per questa sposa amabile
 ch'io mi pregio d'onorar.
 GIANNINO Obbligato per i termini;
 obbligato del buon animo;
 ma poi tanto per la femmina
 non vi state a incomodar.
 DORINA (*a don Poppone*)
 Non ricuso di ricevere
 le sue grazie preziosissime.
 Egli è un uom di buone viscere,
 non lo voglio disgustar.
 GIANNINO Di grazie carico

non vuò lo stomaco.
 DORINA Son cibi teneri,
 si digeriscono.
 POPPONE Non si esibiscono
 che cose lecite,
 che cose facili
 da digerir.
 DORINA *(a Giannino)*
 Signor conte, una parola.
 GIANNINO *(a don Poppone)*
 Con licenza.
(a Dorina, accostandosi)
 Eccomi qua.
 DORINA *(piano a Giannino)*
 Se non facilita,
 se non s'accomoda,
 signor sofisticato,
 non mangerò.
 GIANNINO *(piano a Dorina)*
 Dice benissimo,
 non so rispondere:
 quel ch'è possibile
 si soffrirà.
 DORINA Don Poppone, una parola.
 POPPONE *(a Giannino)*
 Con licenza.
(a Dorina, accostandosi)
 Eccomi qua.
 DORINA *(piano a don Poppone)*
 Quell'occhio languido,
 quel labbro tenero,
 in me cuor docile
 ritroverà.
 POPPONE *(piano a Dorina)*
 Fermo qual rovere,
 qual scoglio stabile,
 per lei gratissimo
 mio cuor vivrà...
 GIANNINO *(a don Poppone)*
 Favorisca.
 POPPONE Mi comandi.
 GIANNINO Cosa dice?
 POPPONE Lo domandi.
 Dalla dama lo saprà.
 GIANNINO *(a Dorina)*
 Faccia grazia.
 DORINA *(a Giannino)*
 Cosa vuole?
 GIANNINO Cos'ha detto?
 DORINA Non si sa.
 GIANNINO *(a tutti e due)*
 Questa è poca civiltà.
 POPPONE *(a Giannino)*
 Signor mio...
 GIANNINO Mi meraviglio.
 DORINA Cos'è stato?
 GIANNINO Son chi sono.
 POPPONE *(a Giannino)*
 Non vorrei...
 GIANNINO Troppa licenza.
 DORINA *(a Giannino)*
 Pazzo siete.
 GIANNINO È un'insolenza.

DORINA (*a don Poppone*)
Non badate.
GIANNINO Son marito.
POPPONE Oh, padron mio riverito.
POPPONE, GIANNINO E DORINA
 Che si taccia: ~ non si faccia
 fra di noi pubblicità.
 Che si salvi almen la mostra
 della nostra nobiltà.

(*partono*)
Fine (Atto primo)

Atto secondo

Scena prima Cortile in casa di don Poppone.
La Contessa ed il Conte.

CONTE Strepiti, precipizi? adagio un poco.
 Vuol la mia convenienza
 che, pria della partenza,
 sappiasi la cagione
 del trattamento vil di don Poppone.
CONTESSA Eh, che siam conosciuti;
 un pazzo non offende,
 e l'oro, si suol dir, macchia non prende.
CONTE Ma l'affronto richiede...
CONTESSA Non è questo
 che vi trattien, ma vi conosce in cera.
 Evvi l'avventuriera.
 Dorina ho qui veduta,
 e d'accordo con voi sarà venuta.
CONTE Ma voi pensate mal...
CONTESSA Non parlo invano.
 Don Poppone il mezzano
 fa in casa sua così?
 Don Poppone è un villan...
CONTE Zitto, gli è qui.

Scena seconda *Don Poppone e detti.*

POPPONE Che rumore è mai questo?
CONTESSA In casa vostra
 non mi credeva mai
 veder quel che ho veduto.
POPPONE Avete visto?
CONTESSA Siete assai ben provvisto:
 non vi mancherà certo argento ed oro.
POPPONE Mi lusingo ancor io d'un bel tesoro.
CONTE (*a don Poppone*) Non le state a badar.
CONTESSA E mio marito
 volete far a parte
 di sì bella fortuna?
POPPONE In verità,
 ho intenzione di far seco a metà.
CONTESSA Bravissimo davvero!
 Codesto è un bel mestiero;
 ma non vi riuscirà, lo giuro al cielo,
 ch'io scoprirò di queste trame il velo.
POPPONE Non fate, per pietà!
CONTESSA Col mio consorte
 perché voler dividere
 delle vostre fatiche il tristo frutto?

POPPONE La metà non gli basta? E che? vuol tutto?
CONTESSA Quel ch'ei voglia non so, ma so ben io
che non lo soffro al certo,
e che il disegno rio sarà scoperto.
POPPONE Voi mi volete rovinar...
CONTESSA Tacete.
POPPONE Ma per pietade...
CONTESSA Un perfido voi siete.

Chi son io pensate prima,
traditor della mia pace.
Ah, da voi s'è poca stima
dell'onor dunque si fa?
Che viltà! ~ che rio costume!
Qualche nume, qualche stella,
l'alma fella ~ punirà.
Sposo ingrato, amico indegno,
state certi che 'l mio sdegno
sue vendette far saprà.

(parte)

Scena terza Il Conte e don Poppone.

POPPONE Che diavolo ha con me quella ragazza?
Ditemi il ver: la poverina è pazza?
CONTE Tutta la sua pazzia
sta nella gelosia.
POPPONE Di chi è gelosa?
CONTE Di quella forestiera
ch'è alloggiata da voi. Crede ch'io l'ami;
crede che voi l'abbiate
qui introdotta da me; crede...
POPPONE Pian, piano.
Crede dunque...
CONTE Che a me fate il mezzano.
POPPONE Or capisco la sua bestialità.
CONTE E crede che vogliam far a metà.
POPPONE Io dicea del tesoro.
CONTE Ed ella intese
che voleste un tesoro chiamar Dorina.
POPPONE Io m'intesi il tesoro della cantina.
CONTE Eccoci qui; vi pare
che consista nel ber tutto il decoro?
POPPONE Non vi parlo del vin; parlo dell'oro.
CONTE L'oro nella cantina?
POPPONE No 'l sapete?
Qua venuti non siete
per aiutarmi a far la scavazione?
Falco m'ha detto pure
che in ciò siete eccellenti,
e che, circa ai tesori, fate portentosi.
CONTE (Vuò secondar per iscoprire il vero.)
In fatti il mio mestiero
è di cavar tesori.
POPPONE E per nascondervi
fingete nobiltà.
CONTE Certo.
POPPONE Va bene;
ma assicurar conviene
della vostra signora il dubbio strano,
che si crede ch'io far voglia il mezzano.
Perché per dirla schietta, padron mio,
la grazia di madama la vogl'io.

CONTE Siete di lei amante?
POPPONE Ch'io l'ami non dirò con grande amore;
ma mi ha fatto l'onore
di dirmi tante cose
dolcissime, amorose,
che quantunque da ciò fossi lontano,
di lei mi fece innamorar pian piano.
CONTE Anch'io, per dir il vero,
ho per lei della stima; evvi per altro
uno non so s'io dica
di lei amante o sposo,
che m'inquieta non poco, ed è geloso.
POPPONE All'incontro con me quel galantuomo
facilita a tal segno
che dimostra per me tutto l'impegno.
CONTE Non so che dire; invidio il vostro stato.
Siete assai fortunato.
POPPONE Altro non manca,
per rendermi contento,
che caviamo il tesoro.
CONTE Per me son qui.
(Mi consiglia l'amor finger così.)

(Un tenero affetto
mi serpe nel petto.
Che in mezzo al desire
languire mi fa.)
Di me disponete,
che prove averete
di mia fedeltà.
(Già sento che amore
fra speme e timore
tormento mi dà.)

(parte)

Scena quarta *Don Poppone, poi Falco.*

POPPONE A me doppia fortuna
in questo dì s'appressa:
avrò il ricco tesoro e la contessa.
FALCO E ben, sono venuti
quei del tesoro?
POPPONE Sì, sono arrivati,
ed ambo in casa mia sono alloggiati.
FALCO Che ve ne par?
POPPONE Volevano
negar la scienza loro.
FALCO Fanno per mantenerla con decoro.
POPPONE Si voleano spacciare
l'uno per cavalier, l'altro per dama.
FALCO Fan per accreditar la loro fama.
POPPONE Ma io con buona grazia
mostrai d'essere istrutto,
e l'uomo alfin m'ha confessato tutto.
FALCO Li avete regalati?
POPPONE Non ancora;
farlo destino allora
ch'avrò veduto l'opra sua valente.
FALCO Signor mio caro, non farete niente.
Quando abbiate di loro
fede, concetto e stima,
io vi consiglio regalarli in prima.

POPPONE Perché?
 FALCO Perché in tal guisa,
 vedendo che voi siete
 uom generoso e onesto,
 faran le cose più polito e presto.

POPPONE Cosa gli potrei dar?
 FALCO Potreste dare
 un anel di diamanti alla signora,
 e all'uom di genio avaro
 una borsa con dentro del denaro.

POPPONE Un anello? una borsa?
 L'anello eccolo qui.
 La borsa ora non l'ho.

FALCO Convien trovarla.
 POPPONE A ritrovarla andrò.
 FALCO Bravo, benedite l'anello
 che impegate ed il denaro.

POPPONE E poi, Falco mio caro
 v'è un'altra cosa
 che mi rende contento
 in sì bel giorno.

FALCO Che cosa mai?
 POPPONE Un bel visetto adorno
 FALCO Di colei del tesoro.
 POPPONE Oibò! Di un'altra giovane
 bella e scaltra,
 che mandommi
 la sorte in casa mia.
 D'una graziosa dama,
 che mi sospira e brama,
 che svelato l'amor
 m'ha da se stessa.

FALCO E chi è questa signora?
 POPPONE Una contessa.
 FALCO Quella forse, che prima
 era da me alloggiata?

POPPONE Quella sì, per l'appunto.
 FALCO E' in ver garbata.
 POPPONE Garbata, garbatissima,
 spiritosa, graziosa
 e gentilissima.

Falco mio, non posso star
 io mi sento intenerir.
 Quando penso a quel bel volto
 che m'ha colto in mezzo al cor...
 luci belle, vaghe stelle,
 bei rubini porporini,
 latte e rose, cento cose
 cento cose vorrei dire,
 non so dir.
 Falco mio, oh , che bellezza,
 io mi sento intenerir.

Scena quinta *Falco, poi Dorina.*

FALCO Come s'è innamorato
 della contessa Nastri?
 Manco male che non s'è
 l'animale acceso di Dorina,
 che pare agli occhi miei
 tanto bellina.
 Eccola qui davvero,

l'ho appena nominata,
e tosto è capitata dinanzi
all'occhio mio.
Oh, facessero così
quando dich'io!
Bellissima Dorina...

DORINA
(*affettando gravità*) Eh, ehm, un passo in là.
Un po' più di rispetto e civiltà.
FALCO Che vuol dire?
DORINA Vuol dir ch'io son chi sono.
FALCO Oh, questa sì è bellissima!
DORINA E mi viene un pochin dell'illustrissima.
FALCO Buono! da quando in qua
questa gran nobiltà?
DORINA Dall'ora istessa
che mi faceste diventar contessa.
FALCO Io?
DORINA Chi dunque ha piantato
a don Poppone, con astuzie pronte,
ch'io son contessa, e che Giannino è conte?
FALCO E per tali vi crede?
DORINA Avrebbe forse
d'aver difficoltà?
Vi par che nobiltà non abbia in volto?
So favellare anch'io con labbro sciolto.
So dire e comandare,
e volere e mandare,
e passeggiare altera,
e minacciar severa,
difendere, proteggere,
decidere, correggere
e so come si fa,
e so anch'io sostener la gravità.
FALCO Adagio, adagio un poco.
DORINA Sì può saper com'è?
FALCO Qui v'è un imbroglio.
Don Poppone senz'altro ha equivocato;
vi crede il conte e la contessa Nastro.
DORINA Egli mi creda nastro,
o fettuccia, o cordella, o stringa, o spago,
quest'accidente è vago; e fin che dura,
da dama voglio far la mia figura.
FALCO Ci perderete poi.
DORINA Perché?
FALCO So io
che, per consiglio mio,
regalarvi doveva;
ora non lo farò
per soggezione della nobiltà.
DORINA Per un regalo poi,
se avesse tal idea,
gli rinunzio il damato e la contea.
FALCO Procurate d'averlo
con la vostra prudenza, e con bell'arte.
DORINA A voi la vostra parte
riserbata sarà.
FALCO Da voi non voglio
altro, Dorina amata,
per parte mia che una benigna occhiata.

Se con quell'occhio moro

voi mi guardate un po',
sarà per me un tesoro
che più bramar non so.
Se poi quel labbro dice:
«Di te pietade avrò»,
sarò, mio ben, felice,
di gioia morirò.
Ma non crediate già...
mi piace l'onestà;
son uom che si contenta
di quel che aver si può.

(parte)

Scena sesta *Dorina, poi Giannino.*

DORINA Confessar poi conviene
che Falco è un uom dabbene,
che in lui non v'è malizia,
e che fa quel che fa per amicizia.

GIANNINO E quando si conclude?
E quando si va via?
Io non posso più star, Dorina mia.

DORINA Il signor don Poppone
ha preparato, lo sepp'io testé,
un regalo per voi, uno per me.

GIANNINO Pigliam quel che si puole,
ch'io più impazzir non voglio:
il tesor, la contea... quest'è un imbroglio.

Scena settima *Don Poppone e detti.*

POPPONE Eccomi di ritorno;
compatite di grazia,
se vi trattai finor con malagrazia.

DORINA Per verità, signore,
mi pare un poco strana
la privazione della sua presenza.

GIANNINO Ma se vuol tornar via, gli diam licenza.

POPPONE Garbato cavaliere, in verità,
amante qual son io di libertà.

DORINA Che avete nelle mani?

POPPONE Niente, niente:
una piccola borsa
con un po' di denaro.

GIANNINO E per che fare?

POPPONE Così, per impiegare
in un certo negozio.

DORINA Affé, scommetto
che far volete un qualche regaletto.

POPPONE Brava, brava, contessa!
L'avete indovinata.

DORINA Esser dée regalata
una femmina forse?

GIANNINO E un uomo ancora?

POPPONE L'anello a una signora
di dare ho destinato,
e ad un uom questa borsa ho preparato.

DORINA (Buono!)

GIANNINO (Buono davvero!)

DORINA E può sapersi
chi sia colei che quest'anello avrà?

GIANNINO Si può sapere a chi la borsa va?

POPPONE Va la borsa e l'anello a due persone di bassa condizione.
DORINA In verità,
quell'anello sarebbe il caso mio.
GIANNINO Mi degnerei di quella borsa anch'io.
POPPONE Eh, so ben che scherzate.
A un conte, a una contessa,
non mancano denari e pietre belle,
né si degnan di queste bagattelle.
DORINA Se volete provar...
GIANNINO Su via, provate.
POPPONE Che caro cavalier! So che scherzate.

Scena ottava *Il Conte, la Contessa e detti.*

CONTE Signor, la sposa mia
vuol senz'altro andar via.
CONTESSA Voglio partire;
ve 'l son per civiltà venuta a dire.
POPPONE Fermatevi, signora;
deh, non partite ancora.
Preparato ho per voi qualche cosetta.
(alla Contessa)
A voi l'anello,
(al Conte)
e a voi questa borsetta.
CONTE A me denaro? A me tal villania?
Chi credete ch'io sia?
Mi renderete conto,
uomo incivil, del replicato affronto.

(parte)

CONTESSA Signor, mi maraviglio.
Chiamomi offesa anch'io:
un anello non si offre a una par mio.

(parte)

Scena nona *Don Poppone, Dorina, Giannino.*

DORINA Chi son questi superbi?
POPPONE Gente vile.
GIANNINO Non san la civiltà.
DORINA Ricusar i regali? oh che viltà!
Chi è nato ben, gradisce.
GIANNINO Se un amico offerisce,
si accetta la finezza.
DORINA Un regalo così non si disprezza.
POPPONE Sdegnarvi non vorrei;
per altro offerirei...
DORINA No, non mi sdegno:
accettare dell'amicizia un pegno.
POPPONE *(a Dorina)*
L'anello?...
DORINA *(prende l'anello)*
Obbligatissima.
POPPONE *(a Giannino)*
La borsa?...
GIANNINO *(prende la borsa)*
Obbligatissimo.
POPPONE Cavaliere umanissimo!
Dama di cor gentile ed amorevole!
DORINA Io son grata, signore.
GIANNINO Io son degnevole.

M'han lasciato in testamento
gli avi miei del cinquecento
accettar per civiltà
tutto quel che venirà.
Venga poco, venga assai,
ricusar non soglio mai;
e vorrei, se fossi donna,
di mio nonno e di mia nonna
eseguir la volontà.

(parte)

Scena decima Don Poppone e Dorina.

POPPONE Gli antenati del conte
han fatto testamento
rispettabile certo ai giorni nostri;
così avessero fatto ancora i vostri.

DORINA Ma vivere soggetta
degg'io, seguendo delle nozze il rito,
sotto le leggi anch'io di mio marito.

POPPONE Dunque, per obbedire
agli antenati suoi,
tutto quel che vi dan, prendete voi?

DORINA Tutto non so. V'è un certo codicillo
che permette talora il dir di no.

POPPONE Per esempio, se io
vi donassi un tesoro?

DORINA L'accetterei.

POPPONE E se v'offerissi il cuore?

DORINA Ci penserei.
Dirò, come diceva
in Venezia, sua patria, una ragazza:
«Del vostro cuore cosa voleu che faccia?»
E poi su tal proposito,
con quella veneziana sua grazietta,
gli cantava così la canzonetta:

*Sior omo generoso
el cor vu me offerì?
Cossa m'importa a mi
de sto regalo?
Co no gh'avè de meglio
con mi per farve onor,
tolè sto mio conseggio,
no stè a parlar d'amor;
tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
sior generoso, el cor.
El cor val un tesoro,
lo so che me dirè,
ma pochi ghe ne xe
che sia sinceri.
No sta in to le parole
el merito maggior;
ghe xe delle cariole
che gh'à un bell'esterior;
tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
che mi no credo al cor.
La xe una bella prova
per dir che se vol ben,
quando che zo se vien*

*coi regaletti.
La xe una cossa equivoca
sto dir: «ve porto amor»;
ma penetra le viscere
dell'oro el bel splendor.
Tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
che no ve vedo el cuor.
No l'è certo interesse
quello che parla in mi;
me fa pensar cussì
l'usanza sola.
Se a vu no se ve crede,
no, no ve fè stupor,
che se cognosce e vede
dall'opere l'amor.
Tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
senza le prove el cuor.*

(parte)

Scena undicesima *Don Poppone, poi Ghiandina.*

POPPONE La testa non so più dove ch'io l'abbia.
Cento cose contrarie
ritrovo ogni momento,
e deluso restare alfin pavento.
Questa mi diè speranza;
ora cambia linguaggio... I due stranieri,
venuti per cavar meco il tesoro,
ricusano gli anei, ricusan l'oro;
e intanto il tempo perdo
e l'amore s'avanza... Ecco Ghiandina;
e lei, la poverina,
lasciata in abbandono?...
Oh davvero, davver, confuso io sono.

GHIANDINA Signor padron, mi dia
la mia buona licenza; io vado via.

POPPONE Come! perché?

GHIANDINA Perché s'è ritrovata
un'altra innamorata;
ed io, signor, non ve ne abbiate a male,
io non voglio servire una rivale.

POPPONE Chi v'ha detto?...

GHIANDINA So io quel che ragiono;
sorda e cieca non sono.
In fatti, lo confesso da me stessa,
devo ceder il loco alla contessa.

POPPONE Ma... non è ver...

GHIANDINA Eh, sì signor, ch'è vero.
Ho veduto, ho sentito;
so dei teneri affetti,
e so che le faceste i regaletti.

POPPONE (Come lo sa?)

GHIANDINA Però mi maraviglio
veder da voi cambiata
una fanciulla in una maritata.

POPPONE (Ha ragione costei.)

GHIANDINA Già ve l'ho detto,
e ve lo torno a dire:
datemi la licenza; io vuò partire.

POPPONE No, Ghiandina, restate:

se voi m'abbandonate, io morirò.
GHIANDINA Certo non resterò
se voi più non mi amate,
se voi non licenziate
una rivale che mi dà tormento.
POPPONE Vado in questo momento
a licenziarla; a far che vada via.
Non vi vuò disgustar, Ghiandina mia.

(parte)

Scena dodicesima *Ghiandina sola.*

Pur mi lusingo, e spero
ch'egli mi dica il vero.
Un uomo innamorato
qualche volta si scorda il primo amore;
ma torna poi dove ha fissato il core.

Donne belle, che bramate
sian fedeli i vostri amanti,
se vi sembrano incostanti,
non li state a tormentar.
Con le buone procurate
di ridurli al primo foco;
li vedrete a poco a poco
nella rete ritornar.

(parte)

Scena tredicesima *Cantina oscura.*

Falco con lume, poi Don Poppone, poi Dorina e Giannino travestiti da spiriti.

FALCO *(parla verso la scena)*
Ritiratevi pur con questo lume
là in quell'interno loco,
ché don Poppone qui verrà fra poco.
Per dir la verità,
non ci sto volentieri nemmeno io;
ma vuol l'impegno mio
che s'approfitti un po' dell'occasione,
della credulità di don Poppone.
Là dentro v'è il bisogno
d'abiti e d'altre cose necessarie.
Eccolo con il lume,
e seco ha gli strumenti.
Or ora il pazzo vederà i portenti.

POPPONE *(don Poppone con lume in mano, una zappa e una vanga)*
Siete qui?

FALCO Sì, signor.

POPPONE Ma dove sono
i nostri operatori?

FALCO Zitto, son qui di fuori:
saranno in nostro aiuto.
Questo foglio m'han dato,
in cui sta lo scongiuro registrato.

POPPONE Eran meco sdegnati.
Come si son placati?

FALCO In grazia mia;
poi, cavato il tesoro, andranno via.

POPPONE Han per offesa avuto
il regal della borsa e dell'anello.

FALCO Dell'anel, della borsa,

POPPONE voi che n'avete fatto?
Li regalai sul fatto
al conte e alla contessa,
che trovaronsi là per accidente.
FALCO (Niuno m'ha detto niente.
Ancor non so capire
chi per conte e contessa intenda dire.)
POPPONE E ben, che s'ha da fare?
Ecco, per iscavare
portati ho gl'istrumenti.
FALCO Avete ori ed argenti?
POPPONE E questi ancora
portati ho meco.
FALCO Principiamo or ora.
Dite come dich'io.
POPPONE Mi raccomando a voi.
FALCO L'impegno è mio.

POPPONE Spirti erranti.
Spirti erranti...
FALCO Del regno di Dite.
POPPONE Del regno di Dite...
FALCO Qua comparite.
(*don Poppone non replica*)
Conviene seguir.
POPPONE Un po' di paura
mi sento venir.
FALCO Coraggio.
POPPONE Coraggio.
POPPONE E FALCO Conviene soffrir.
FALCO Qua comparite.
POPPONE Qua comparite...
FALCO Al mio cospetto.
POPPONE Al mio cospetto...
FALCO Con orrido aspetto.
POPPONE Con orrido... ohimè!
FALCO Tremate?
POPPONE No, no.
FALCO Coraggio.
POPPONE Coraggio.
Timore non ho.
(*dentro la grotta si sente strepito di catene*)
FALCO Sentite le catene?
Lo spirito se n' viene.
POPPONE (*tremando*)
Ti-ti-mor non ho.
FALCO Coraggio.
POPPONE Coraggio.
POPPONE E FALCO Timore non ho.
FALCO Il diavolo s'appressa.
POPPONE Che non s'accosti qua.
FALCO E vi è la diavolessa.
POPPONE Sì brutta non sarà.

(*escono Dorina e Giannino travestiti*)

FALCO Cava, cava, don Poppone.
POPPONE Oh che brutto diavolone!
FALCO Cava, cava la cantina.
POPPONE Oh che bella diavolina!
FALCO Principiate a lavorar.
POPPONE Questo qui no 'l vuò mirar.

FALCO Via, cavate, ~ seguitate
la lezion che s'ha da far.
(don Poppone cava la terra)

TUTTI Farfarello,
Gambastorta,
porta, porta
il mio tesoro.
(mentre don Poppone batte la zappa)

DORINA E GIANNINO Oro, oro.

FALCO Ai spirti dell'oro
conviene offerir.

POPPONE Dell'oro... gnor s'ì...
piuttosto di qui.
(lo dà a Dorina)

FALCO Cavate, battete.

GIANNINO Monete, monete.
(battendo don Poppone)

POPPONE Oh misero me!

DORINA Porgetele a me.

FALCO Cavate il tesoro.

GIANNINO Dell'oro, dell'oro.
(battendolo come sopra)

POPPONE Non più, per pietà.

DORINA Porgetelo qua.

FALCO Seguite a cavar.

POPPONE Non posso durar.

GIANNINO Dell'oro per me.
(come sopra)

POPPONES e più non ce n'è!

DORINA, GIANNINO E FALCO Se l'oro è finito,
l'incanto compito
per ora sarà.

POPPONE Ma dov'è il tesoro?

DORINA, GIANNINO E FALCO Vedetelo qua.
(spengono il lume)

POPPONE Ohime! ohime!
Falco, ove sei?

DORINA, GIANNINO E FALCO Gambastorta, Farfarello,
via conduci il pazzarello.

POPPONE Falco, Falco.

DORINA, GIANNINO E FALCO Via di qua lo strascinate.

POPPONE Falco, Falco, per pietà.

DORINA, GIANNINO E FALCO Se non dice «evviva l'orco»,
bastonato come un porco
don Poppone si vedrà.

POPPONE Viva l'orco.

TUTTI Viva l'orco, e l'orca anch'essa;
e la bella diavolessa
il tesoro si goderà.
Diavoli qua.
Diavoli là.
La diavolessa contenta se n' va.

(partono)

Fine (Atto secondo)

Atto terzo

Scena prima Camera.
Il Conte e la Contessa.

CONTESSA Offerirmi denari?
Tal onta a una mia pari?
Simulare non vuò tale strapazzo.

CONTE Ma no 'l vedete? don Poppone è un pazzo.

CONTESSA No, no, tal non lo credo;
sanamente lo vedo
oprar in altre cose. Un qualche inganno
che vi sia, convien dire;
e prima di partir mi vuò chiarire.

CONTE Certo, per dire il vero,
egli ci ha fatto un trattamento tale
che giudicar dobbiamo
che non creda che siam quelli che siamo.

CONTESSA Vuole il decoro nostro
che prima di partir si disinganni,
e sappia qual conviene
rispettar una dama.

CONTE Eccolo, ei viene.

Scena seconda Don Poppone e detti.

POPPONE Maledetti stregoni,
ancora siete qui?

CONTE Come parlate?

POPPONE Sento sul dorso ancor le bastonate.

CONTESSA Ma, signor don Poppone,
per chi voi ci credete?

POPPONE Per due che amici siete del demonio,
e son le spalle mie buon testimonio.

CONTE Voi parlate da stolto.

CONTESSA O siete tale,
o di cantina il vin v'ha fatto male.

POPPONE Sì, appunto la cantina
mi ha fatto mal, m'impegno:
non col vino, però, ma con il legno.

CONTE Che ragionare è il vostro?

POPPONE In due parole:
o fate che il demonio
rendami i miei denari trappolati,
o voi sarete al giudice accusati.

CONTESSA Eh, portate rispetto
al conte Nastri e alla contessa sposa.

POPPONE Al conte e alla contessa
io son buon servitore.
Ricevo per onore
le grazie che mi fanno,
e voi andate via con il malanno.

CONTE Come! Chi siamo noi?

CONTESSA Ci conoscete?

POPPONE Vi torno a dir che due stregoni siete.

CONTE Non son io il conte Nastri?

POPPONE Voi?

CONTESSA Non sono
dunque io la Contessa?

POPPONE Voi?

CONTE Da Roma
non mi raccomandò l'amico?

POPPONE Voi?
CONTESSA Non c'invitaste in casa vostra?
POPPONE Voi?
CONTE Qual meraviglia è questa?
Se dubbio alcun vi resta,
dell'amico comune ecco più fogli.
(dà alcuni fogli a don Poppone)
CONTESSA Siete in errore, o vi prendete spasso?
Ci conoscete voi?
POPPONE *(dopo aver letto)*
Resto di sasso.
CONTE Che dite di stregoni?
CONTESSA Che dite di denar?
CONTE Perché offerirmi
una borsa vilmente?
CONTESSA A me offerire
un anello perché?
POPPONE Non so che dire.
Un equivoco è stato...
so che fui bastonato...
dunque saran quegli altri... E come mai?
Vi domando perdono; io m'ingannai.

Com'è stata, dir non so;
ma chiarire mi saprò.
Aspettate... non vorrei...
perdonate... non saprei...
a chi credere dovrò?
Dubitar posso di voi;
dubitar posso di loro.
Sono incerto del tesoro,
tutto dice sì e no.
Quel ch'è certo e indubitato,
è che m'hanno bastonato,
e tesori più non cavo,
ed il bravo ~ più non fo.

(parte)

Scena terza *Il Conte e la Contessa.*

CONTESSA Il misero è ingannato.
CONTE Io lo prevedi,
che il facea delirar qualche pazzia.
CONTESSA Prima ch'altri ci turbi, andiamo via.
CONTE Senza veder nemmeno
Napoli, che a goder venuti siamo?
CONTESSA A Roma ritorniamo.
Vedo che il fato al mio piacer contrasta.
Ho goduto finor tanto che basta.

Più bel diletto
sperar non oso,
oltre l'affetto
del caro sposo,
che a me fedele
conservi il cor.
Torniamo, o caro,
nel patrio nido,
ché 'l dubbio amaro
che siate infido,
rende crudele
lo stesso amor.

(parte)

Scena quarta *Il Conte solo.*

La compatisco, e compiacerla io voglio.
Non è piccolo imbroglio
quello in cui m'ho trovato.
Vissi finor beato,
fido alla sposa mia nel mio paese:
perché perder la pace a proprie spese?
(parte)

Scena quinta *Dorina, Giannino e Ghiandina.*

GHIANDINA Tant'è, signori miei, scoperti siete.
Andarvene dovrete, e forse in pena
della vostra malizia,
render conto dovrete alla giustizia.

GIANNINO Io non so che vi dite.

DORINA Io non so nulla.

GHIANDINA (a Dorina)

Che innocente fanciulla!

(a Giannino)

Che giovane dabbene!

Da ridere mi viene. Il signor conte,
la signora contessa!

Il diavolone con la diavolessa!

Il povero padrone assassinato,
rubato, bastonato.

Tutto vidi dall'uscio di cantina.

GIANNINO Abbiatemi pietà, cara Ghiandina.

DORINA Falco n'è la cagione.

GHIANDINA Lo so che quel briccone l'ha ingannato;
ma sarà, come merta, castigato.

DORINA Ma voi, come c'entrate?

GHIANDINA Ci ho da entrare
più assai che non credete,
poiché, se no 'l sapete,
per serva sono entrata in queste porte,
ma del padrone diverrò consorte.

Sì, signori, così è,
il padron mi sposerà.
Il padrone premierà
il mio amore e la mia fé.
E voi altri cabaloni,
che faceste gli stregoni,
partirete via di qua.
Il briccone-diavolone,
la contessa-diavolessa,
al padron la pagherà.

(parte)

Scena sesta *Dorina e Giannino.*

GIANNINO Me la vedo imbrogliata.

DORINA Io per vostra cagion son rovinata.

GIANNINO Per me?

DORINA Certo per voi;
siam giunti al precipizio
per il vostro pochissimo giudizio.

GIANNINO Qua venir non volea...

DORINA Senza denari,
che s'aveva da far? Voi mi faceste
fuggir di casa mia.

Se la miseria vostra
avessi preveduta,
no, certamente, non sarei venuta.

GIANNINO L'ho fatto per amor.
DORINA Che bell'amore!
Si perderà l'onore,
si perderà la libertà e la vita.
Rimediarcì convien.

GIANNINO Come?
DORINA Fuggire
al meglio che si può da disperati.

GIANNINO Fuggirem tutti due.
DORINA Ma separati.
GIANNINO Separati perché?
DORINA Perché mi basta
quel che finora ho seco voi passato.

GIANNINO Misero, disgraziato!
DORINA Oh povera Dorina!
GIANNINO Sono in disperazion!
DORINA Sono in rovina.

Scena settima *Falco e detti.*

FALCO Siete qui?
GIANNINO Siamo qui precipitati.
DORINA Voi ci avete del tutto assassinati.
FALCO Buone nuove vi reco.
GIANNINO Se vi trovano,
le nuove anche per voi saran cattive.

FALCO *(a Giannino)*
Questo foglio leggete.
GIANNINO *(prendendo il foglio)*
E chi lo scrive?
FALCO Leggete, e sentirete
che il vostro genitore
vi ha fatto il bel favore,
per rendervi giocondo,
di andarsene di trotto all'altro mondo.

DORINA È morto il padre suo?
FALCO Certo, certissimo.
DORINA Giannino, è ver?
GIANNINO Dorina mia, è verissimo.
DORINA Dunque mi sposerete,
dunque mi condurrete
giorni lieti a passare in altro loco?

GIANNINO Lasciatemi per or piangere un poco.
(siede in atto di piangere)

FALCO Lasciate che si sfoghi il poveretto;
la natura vorrà fare il suo effetto.
Mi consolo con voi; ma vado subito
a trovar don Poppone.
Aggiustarla conviene;
rendergli le monete a lui levate,
e chieder scusa delle bastonate.

DORINA Come si potrà far?
FALCO Non ci pensate.
Anch'in questo l'impegno a me lasciate.

Veleggiar secondo il vento
noi dobbiam nel nostro mare,
e la bussola adoprare
se a seconda non si va.
Ho una testa ~ che tempesta,
non paventa in mezzo all'onda.
Si confonda ~ chi non ha
la mia grande abilità.

(parte)

Scena ottava *Dorina e Giannino.*

DORINA Dunque sperar possiamo
che tutto anderà bene, il mio Giannino.

GIANNINO Povero padre: è morto il poverino!
(*stando mesto a sedere*)

DORINA Cosa volete far? Chi è morto, morto.
Prendiamoci conforto
dallo sperar, come sperar conviene,
che alfin le cose nostre anderan bene.

GIANNINO Non mi posso dar pace.
(*come sopra*)

DORINA Egli era vecchio,
imperfetto, stroppiato,
e doveva morir.

GIANNINO Mio padre è andato.
(*come sopra*)

DORINA Anch'io, quando rammento
mia madre che per voi ho abbandonata,
son tutta appassionata,
ma mi consolo al mio Giannino appresso,
e dovrete per me fare lo stesso.

GIANNINO O povero mio padre,
che tanto buono fu!
È morto il poverino,
e non lo vedrò più.
(*mentre Giannino canta ciò con mestizia, Dorina l'ascolta un poco,
e poi bel bello s'allontana, e va a sedere sopra un'altra sedia*)

DORINA Oh povera mia madre,
vuol tanto bene a me!
Ed io l'ho abbandonata;
e non la vedrò, ohimè.
(*Giannino, sentendo che Dorina si lamenta, s'alza, s'accosta, ed ella seguita.
Egli si allontana un poco; ed ella s'alza, e si vanno bel bello accostando*)

GIANNINO Oh povero mio padre!

DORINA Oh povera mia madre!

GIANNINO Che tanto buono fu.

DORINA Vuol tanto bene a me.

GIANNINO È morto il poverino.

DORINA Più non la vedo, ohimè.

GIANNINO (*guardando Dorina*)
È morto mio padre.

DORINA (*guardando Giannino*)
Non vedo mia madre.

DORINA E GIANNINO Ed io cosa farò?
Non lo so, non lo so.

GIANNINO (*con tenerezza*)
Dorina, mia cara.

DORINA (*mostrando di scacciarlo*)
È morta mia madre.

GIANNINO Ed io piangerò.
DORINA (*con tenerezza*)
Giannino, mio caro.
GIANNINO (*mostrando di scacciarla*)
È morto mio padre.
DORINA Ed io creperò.
DORINA E GIANNINO Crepare perché?
Rimedio non c'è.
Tu caro tesoro,
puoi darmi ristoro,
mi puoi consolar.
GIANNINO Tu sarai la mia mamma.
DORINA Tu sarai mio papà bello.
GIANNINO Crudelaccia, malandrina.
DORINA Furbacchiotto, ladroncello.
DORINA E GIANNINO Tu m'hai fatto sospirar.

DORINA E GIANNINO
Non più dolore,
non più timore,
non più tormenti
s'han da provar.
Dolce riposo,
core amoroso,
sposi contenti
fa giubilar.

(*partono*)

Scena nona *Sala terrena. Don Poppone e Falco.*

POPPONE No, non credo mai più, mai più a nessuno;
il conte e la contessa,
e poi la diavolessa,
l'oro che mi han carpito,
e cento baronate,
e quel che importa più, le bastonate?
FALCO In quanto al conte Nastri, fu un errore.
Voi prendeste, signore,
un per quell'altro, e per quell'altro l'uno,
senza che in ciò colpa ne avesse alcuno.
Circa l'oro, che dite
dal diavolo rapito,
sarà restituito; e in quanto poi
al complimento delle bastonate,
basterà che una scusa riceviate.
POPPONE La scusa non mi serve
per levarmi il dolor che ancora sento;
che mi rendano l'oro, e son contento.
FALCO Ora verranno i maghi
a far l'operazione
per la restituzione.
POPPONE No, non voglio;
piuttosto glielo dono.
FALCO Non temete, signor, che amici sono.

Scena ultima Tutti.

DORINA E GIANNINO

Spiriti buoni,
qua comparite,
restituite
l'oro a chi va.

(vengono due giovani, che presentano a don Poppone le sue monete)

FALCO Eccoli qua.

POPPONE Grazie alla vostra
benignità.

DORINA, GIANNINO E FALCO

Contento siete?
L'oro fu reso.
Perdonerete
a chi v'ha offeso,
per carità.

POPPONE Il ciel vi doni
felicità.

CONTESSA E CONTE

Da voi prendiam licenza.
Da voi facciam partenza.

POPPONE Buon viaggio e sanità.

DORINA E GIANNINO

Voi siate testimonio
del nostro matrimonio
che qui da noi si fa.
(si toccano la mano)

POPPONE *(a Ghiandina)*
Voglio sposarmi anch'io.
Vien qua, bell'idol mio.

GHIANDINA Ghiandina a voi s'appressa.

GIANNINO E con la diavolessa
Giannino s'unirà.

POPPONE Tutto va bene.
Tutte le cose
sono aggiustate.
Le bastonate
chi pagherà?

TUTTI Chi ha avuto ha avuto,
questo si tace.
Ciascun la pace
si goderà.
Liete già sono
serva e Contessa.
La diavolessa
lieta se n' va.

(partono)

Fine dell'Opera.